



SANTA MESSA
II DOMENICA DI QUARESIMA
Istituzione di due lettori
Concattedrale di Sant'Antimo
Piombino, 28 febbraio 2026

**«Sfòrzati di presentarti davanti a Dio
come un uomo degno di approvazione,
un lavoratore che non ha di che vergognarsi,
uno scrupoloso dispensatore della parola della verità».**
2 Timoteo 2,15

Carissimi fratelli e sorelle,

la liturgia di questo giorno ripete a noi come ai discepoli la raccomandazione di Dio Padre racchiusa in una sola parola: «Ascoltatelo».

L'ascolto è una fatica, ma i frutti sono abbondanti, deliziosi e nutrienti. Per Israele ascoltare significava sintonizzare orecchi e occhi, parole ed avvenimenti, un entrare nella vita attraverso la fatica della conoscenza e non per sentito dire. Quasi uno strutturare la nostra esperienza, un «andare alle cose» come suggerisce Hedmunt Husserl.

Il pio israelita - che ripeteva sette volte al giorno lo Shemà Israel: «*Ascolta Israele il Signore è nostro Dio. (Il Signore è uno. Benedetto il Suo nome glorioso per sempre). E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze*» - portava due verità fondamentali: 1) Dio è unico e 2) Amore a Dio e ai fratelli.

Per il cristiano «ascoltatelo» significa Gesù è la fede del cristiano, il discepolo si rapporta a Dio, alla vita, alla morte, all'eternità, etc, come ha fatto Gesù. (Cf R. DE ZAN, *Il Popolo di Concordia-Pordenone*, 25.II.2026) San Giovanni della Croce ha espresso questa verità in modo mirabile: «Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire [...] Infatti quello che un giorno diceva

parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità» (S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al Monte Carmelo*).

Gesù è la Parola unica, definitiva a cui crediamo e ci affidiamo. Paolo riassume tutto questo in una frase lapidaria, ma esauriente e che racchiude la meta di ogni cristiano: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). È la piena realizzazione del cristiano, un respirare a pieni polmoni la novità, la vita nuova ricevuta con il Battesimo. Papa Benedetto XVI ebbe a dire: «[...] nel Battesimo siamo stati “innestati” nella somiglianza con la morte di Cristo. Nel Battesimo ci doniamo a Cristo – Egli ci assume in sé, affinché poi non viviamo più per noi stessi, ma grazie a Lui, con Lui e in Lui; affinché viviamo con Lui e così per gli altri. Nel Battesimo abbandoniamo noi stessi, deponiamo la nostra vita nelle sue mani» (BENEDETTO XVI, *Omelia* nella notte di Pasqua, 7.IV.2007).

Dunque uscire, partire, intraprendere quell'*esodo nuovo* che ogni tempo di Quaresima ci propone ogni anno.

L'ascolto è condizione per la partenza e traccia il cammino che ci porta ogni giorno a incontrare Gesù, la vera terra promessa, e in Lui i fratelli. Solo un cuore che ascolta e accoglie la Parola può intraprendere il cammino, diversamente rimarrà prigioniero di sé stesso in quella routine che ci isola pur vivendo tra tanta gente. Dare spazio alla Parola, ascoltarla, è il primo passo e il primo segno in cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'Altro e con gli altri.

Carissimi Claudio e Luca, oggi siete istituiti LETTORI, chiamati dunque a un servizio, una funzione nella Chiesa: «Proclamare la parola di Dio nella assemblea liturgica, studiarsi di educare nella fede i fanciulli e gli adulti, prepararli a ricevere degnamente i sacramenti, annunziare il messaggio della salvezza agli uomini che lo ignorano ancora» (*Rito per il conferimento del ministero del Lettorato*, n. 107) e questo lo dovete fare nell'onestà e fedeltà. Consegnandovi il libro della *Sacra Scrittura* vi dirò: «Ricevi il libro della Sacra Scrittura, e trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché prenda forza e vigore nel cuore degli uomini» (*Ibidem*, n.108).

Mettete, dunque, tutto il vostro impegno a frequentare la Parola, salire sul monte con Lui, condizione per leggerla realmente come Parola di Dio, ponendosi cioè in colloquio con Dio. Partendo sempre dalla preghiera. «Si deve inizialmente pregare, parlare con il Signore: “Aprimi la porta”. E’ quanto dice spesso sant’Agostino nelle sue omelie: “Ho bussato alla porta della Parola per trovare finalmente quanto il Signore mi vuol dire”. Questo mi sembra un punto molto importante. Non in un clima accademico si legge la Scrittura, ma pregando e dicendo al Signore: “Aiutami a capire la tua Parola, quanto in questa pagina ora tu vuoi dire a me”» (BENEDETTO XVI, *Colloquio con i giovani*, Roma 6.IV.2006).

Impegnatevi, oltre che nelle celebrazioni liturgiche, nell'organizzazione dell'attività evangelizzatrice e catechistica, rendendo così autentico e coerente il vostro servizio liturgico.

Non dimenticate mai che la fecondità della Parola, di un ascolto vivo, produce frutti di bene. Non dei risultati (prima di tutto), badate bene, ma frutti. Il risultato della vita di Cristo fu fallimentare, i frutti furono un’esplosione di vita, fu la Pasqua. Annunciare la Parola per un cristiano non è quindi un “intrattenimento”, poi alla fine si passa con il piattino per ricevere plauso, consenso o qual altro desiderato compenso, ma significa entrare sempre in una dimensione profetica. Chi ascolta la Parola realmente non può non cercare un cambiamento, alla fine una conversione, si metterà in gioco, per lavorare poi alla luce e nella forza di quella Parola per l’umanizzazione del mondo.

+ Carlo, vescovo